

IL PD IMPARI AD APRIRSI

CARLO ROGNONI

Quando abbiamo smesso di capire la politica? Forse quando ci siamo accorti che non risponde più ai nostri bisogni di cittadini. Forse quando abbiamo visto che i leader di partito si affannano a promettere l'improbabile se non l'impossibile. Forse quando...

E il prezzo più alto lo paga la democrazia. Perde colpi. Il sistema Paese gira a vuoto. Che la percentuale di assenteismo in tutte le tornate elettorali abbia ormai toccato il triste record di "primo partito" la dice lunga sul momento che vive la politica. È un segnale pesante, drammatico: i partiti sono come svuotati, sembrano inutili. Alcune grandi città come Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, sono andate alla ricerca di un sindaco, di una amministrazione comunale che sappia parlare alle loro comunità confuse, in difficoltà, che le aiuti a ritrovare una identità forte, che le incoraggi a crescere, a svilupparsi. I risultati del primo turno di domenica, dal punto di vista della partecipazione, sono più che deludenti. Non era mai successo che un italiano su due non andasse a votare.

Chi ha votato sindaci appoggiati da liste di centro sinistra può anche pensare di poter brindare. Personalmente l'ho fatto. E tuttavia guai a non stare attenti: un bicchiere di troppo può far pensare che non solo rischi di perdere

la testa ma corri il pericolo ben più grave di perdere il senso della realtà, di costruirti un castello di fantasiosi risultati a venire, di navigare in un mare di illusioni. Penso che un italiano ben pensante e dotato di senso di equilibrio e di responsabilità abbia davanti una sola strada: finito il frizzantino – o per i più fortunati il bicchiere di champagne – bisogna ricorrere all'impegno personale, diretto. Non possiamo permetterci di lasciare la democrazia in balia dell'indifferenza, del menefreghismo.

«I partiti progressisti devono prendere atto che il lungo ciclo del secolo socialdemocratico è terminato, con la sua visione ideologica che il futuro sarà necessariamente migliore del presente. La globalizzazione, come l'integrazione europea, ha prodotto conseguenze positive, ma anche non poche conseguenze negative. Quei processi hanno creato ingiustizie economiche, insicurezze identitarie, imbarbarimenti culturali ... Va riformata la democrazia rappresentativa per renderla più efficiente e legittima, integrandola con le pratiche della democrazia diretta, ma senza concedere un millimetro al populismo della cuoca al potere».

Parole sagge di Steven Levitsky e Daniel Ziblatt nel libro "Come muoiono le democrazie" pubblicato da Laterza. Ecco una lettura consigliabile ai

tanti capi partito che si preparano al domani, a cominciare dal ballottaggio in due città strategiche come Roma e Torino. L'erosione della democrazia per molti è qualcosa di impercettibile. Ma non dimentichiamo che «il tracollo di una democrazia comincia nelle urne».

«Caro Gualtieri se vuoi vincere adesso apri a Calenda» è il titolo de "Il Riformista" per affrontare la sfida del ballottaggio nella capitale liberata dalla Raggi. "Apri a Calenda": vuol dire una cosa semplice. Le liberaldemocrazie si difendono lanciando ponti a chi fino a ieri ti sembrava un avversario. Ora Azione, la formazione politica di Calenda, con cui si è presentato a Roma, non è solo il partito più forte di Roma, più forte del Pd, più forte dei Cinquestelle, e soprattutto più forte di Fratelli d'Italia, in una città che è sempre stata sensibile alla destra peggiore.

Aprire a Calenda vuol dire che il Pd avrebbe capito la drammaticità del momento, la gravità dell'astensionismo, la stupidità del chiudersi in se stessi. Le democrazie si difendono aprendosi non chiudendosi. —

